

Albergo come storia di un'epoca

Arnaldo Alberti

Edifici monumentali, il cui ingombro e lo spazio occupato nella memoria si dilata in rapporto al silenzio imposto, o volontario, su tutto quanto ha segnato in passato e determina oggi la loro sorte "Edifici di questa categoria e dimensione nel nostro paese sono rari come gli scoiattoli verdi. Dobbiamo rinunciare ad ogni ragionevole interesse sul capitale investito, rimaniamo e proseguiamo per la nostra strada"

Forse perché suggestionato dalla gelida lucidità di Nietzsche, probabilmente perché un soggiorno in Engadina suscita emozioni e impressioni stimulate da un paesaggio e personaggi che vi hanno vissuto sorprendenti, il problema di tre grandi alberghi che hanno segnato la storia di un'epoca si è improvvisamente riproposto. Il Waldhaus, dove soggiorno, è costruito su un promontorio, come una fortezza medioevale. Sotto, a pochi minuti di cammino, c'è la casa, ora museo, dove il filosofo delle contraddizioni visse e scrisse "Di là dal bene e dal male". Questo albergo storico è il luogo ideale per fare i conti con due altri Hotels, il cui ingombro e lo spazio occupato nella memoria si dilata in rapporto al silenzio imposto, o volontario, su tutto quanto ha segnato in passato e determina oggi la loro sorte. Alla storia, o ai fatti da raccontare, si potrebbe dare il titolo "Il morto, il morente e il vivo" simile a quello di un film western di Sergio Leone. Il morto è il Grande Albergo Brissago, il morente è quello di Locarno e il vivo è il Waldhaus di Sils-Maria. I tre monumenti hanno, o hanno avuto, caratteristiche simili ad individui con una personalità forte e distinta che ha determinato per ognuno di loro una storia singolare e straordinaria. Sono eroi di un olimpo virtuale, dove gli alberghi trapassati vanno a finire e quelli sopravvissuti hanno un posto riservato e contrassegnato col loro nome.

La stella di Brissago

La gente del paese lo chiamava, unendo l'aggettivo al nome, il Grandhotel. Fu costruito nel 1909 da Paolito Sormani, lo stesso architetto che ha disegnato lo Splendide di Lugano. I committenti erano imprenditori e famiglie di Brissago, come i Pedroli, i Bazzi e i Bressani, che si stabilirono nel paese, costruirono la Fabbrica Tabacchi e si sono arricchiti. Vi erano, fra i finanziatori dell'edificio, anche celebrità, come Leoncavallo, che a Brissago non solo soggiornava ma apprezzava il paese e la sua gente. L'albergo fu messo via, senza tante cerimonie, come un vecchio decrepito e disutile, nel 1999, all'età di novant'anni. Non si tenne in nessun conto il fatto che era uno dei più bei monumenti di stile Liberty dell'Insubria. In un giorno d'inattività delle ruspe m'aggirai, sconcertato e stupito per la fine che quell'imponente costruzione aveva fatto, fra le sue macerie, alla ricerca di un frammento da conservare. Ho trovato una mensola di ghisa, che tengo, come una reliquia, nella mia casa di montagna. La presenza dell'albergo tuttavia ha coinvolto più mia madre che me stesso. Lei, bambina, vi passava davanti quattro volte al giorno, per andare e venire da scuola. A volte si fermava, osservava attentamente chi entrava e chi usciva. Memorizzava come gli ospiti erano vestiti, come si muovevano, cosa facevano. Mia madre era povera. La sua di madre, alla Fabbrica rotolava sigari a cottimo, per sfamare la famiglia. Si sposò giovane, a diciotto anni, nel 1933. Io nacqui tre anni dopo. Allora venne il tempo per lei di mettere in pratica ciò che aveva imparato passando davanti al Grandhotel. Ci vestiva bene noi bambini, ci trattava con delicata cortesia ed imitava, davanti a noi, i gesti ed i modi di fare di quella grande borghesia straniera, ospite dell'albergo che lei aveva tanto ammirato.

Il simbolo di Locarno

Si iniziò a costruirlo nel 1874 su piani dell'architetto Francesco Galli, con varianti suggerite da Luigi Fontana. Anche questo albergo fu riconosciuto come uno dei più belli e sontuosi di tutta la Svizzera. L'edificio all'esterno non appare così leggero e imponente come era quello di Brissago. È più massiccio e meno decorato. Il disegno architettonico segue schemi precedenti al Liberty che espresse, nella disposizione degli spazi interni, una migliore razionalità e permise l'inserimento di più camere per ottenere un reddito più alto. È quanto riporta il signor Urs Kinberger, comproprietario, con il cognato Felix Dietrich, del Waldhaus di Sils. Il rapporto fra volumetria e numero di camere, se si confrontano il Waldhaus con l'Albergo Locarno, conferma la chiarezza degli architetti che hanno operato un quarto di secolo dopo la costruzione dell'albergo storico di Muralto. Il problema della sopravvivenza del Grande Albergo Locarno, conferma il signor Dietrich, non si può riferire esclusivamente al criterio di redditività. Nell'opuscolo illustrativo del Waldhaus, che è dato ad ogni ospite, nel capitolo "Continuità" i proprietari scrivono: "Alberghi di questa categoria e dimensione nel nostro paese sono rari come gli scoiattoli verdi. Anche se noi dobbiamo rinunciare ad ogni ragionevole interesse sul nostro capitale investito, rimaniamo appassionati scoiattoli verdi e proseguiamo per la nostra strada.". Con Gianfranco Cotti, comproprietario, tempo fa parlai del destino del Grande Albergo Locarno. Mi disse che l'esigenza dei proprietari è, e resta, quella di ottenere un interesse ragionevole da riscuotere sul capitale investito. Proprio perché non si è raggiunto questo obiettivo, uno dei più celebri e preziosi edifici storici del Ticino, oggi è chiuso. Nel monumento si manifestano già i sintomi della peste che colpisce gli edifici inabitati: la bandiera lacerata e smunta lasciata sul supporto sopra l'entrata, le finestre a pianterreno sbarrate da assi inchiodati alle pareti per precludere le intrusioni di malintenzionati, sono il preludio della sua fine. Riflettendo su quanto mi dicono i signori Dietrich e Kinberger, proprietari del Waldhaus, si può concludere che il salvataggio del monumento di Muralto è un problema di valori e di cultura. L'attuale borghesia locarnese, priva di una tradizione imprenditoriale nel settore del turismo a cui riferirsi, (i grandi alberghi della regione sono stati edificati e diretti da Svizzeri tedeschi) accelera anche il lento degrado della città. La zona urbana locarnese si svende parcellandola in appartamenti. Gli operatori immobiliari intanto si cullano nell'illusione che, speculando, possono guadagnare quanto basta per agganciarsi e stare alla pari con l'irraggiungibile, nuova aristocrazia internazionale del denaro, generata dalla globalizzazione.

Il Waldhaus di Sils-Maria

Eppure non fu sempre così, come oggi a Locarno. La bellissima piazza, con la Fontana in fondo a Via della Pace, donata alla città nel 1925 da Giovanni Pedrazzini, sta a testimoniare altri tempi, così come generose furono le famiglie locarnesi che nel 1837, per avere il governo in casa e il prestigio che ne derivava alla città, finanziarono la costruzione dell'imponente palazzo, oggi della Sopracenerina. Nell'immensa sala a pianterreno del Waldhaus, intanto che lo sguardo si sofferma sui mobili e sulle lampade Biedermeier e Impero, ci si può illudere d'essere a Balbec, sulla costa atlantica francese e incontrare Marcel Proust. Questo grande autore ha esemplarmente descritto i caratteri dell'aristocrazia dell'ancien regime, allora decadente, e del demi monde che stava scalzandola, assumendone i privilegi senza impegnarsi per imparare e possedere quel sottofondo di cultura che giustificava e dava un senso ai modi raffinati di fare e di essere. Oggi, la nostra aristocrazia casalinga del denaro, spesso incolta, cinica, indifferente al bello e incapace d'impostare uno stile elevato di rapporto sociale, ancora si confronta, come all'inizio del secolo scorso, con una sempre più rara borghesia che possiede e diffonde valori autentici. La gente abbiente, intelligente ed educata, appare come soccombente, mortificata dal disprezzo che i nuovi ricchi manifestano per coloro che non seguono la regola, assurta a dogma, della massimizzazione del profitto. Aldo Cotti, il fratello dell'avvocato Gianfranco, aveva gestito bene e con un progetto promettente per il futuro, dopo un periodo di direzione del Monte Verità, negli anni dal 1985 al 1988, il Grande Albergo Locarno. Lo voleva di quattro o cinque stelle. Me ne parlò un giorno, scorato e deluso perché i proprietari, invece che clienti scelti, preferivano il nuovo demi monde che arrivava in orde scomposte con i bus. Così l'albergo si riempiva, ma i bilanci d'occupazione in attivo ne segnavano inesorabilmente la decadenza e la fine. Voler ospitare masse di turisti in un albergo storico, fu come pretendere di gestire un Hilton con le regole di conduzione del grotto, assurte purtroppo a paradigma d'imprenditorialità di successo nel settore del turismo per troppi ticinesi. Il Waldhaus è stato costruito nel 1905 dall'architetto Karl Koller che aveva già disegnato il Park Hotel di Vitznau, poi il Palace di Gstaad. Sorprendentemente Josef Giger-Nigg, promotore della costruzione, non era un ricco finanziere, ma un direttore d'albergo che voleva edificare qualcosa di suo soprattutto per garantire ai suoi

discendenti un avvenire. I figli, i nipoti e i pronipoti non lo tradirono e continuarono a dirigere, con la perizia e il sapere derivanti dall'esperienza e dalla tradizione, uno dei più belli e prestigiosi alberghi delle Alpi.

la redditività

La disposizione degli spazi interni permetteva più camere aumentando così la capienza

i bilanci

Gli alberghi si riempivano di bella gente, ma le entrate non erano sufficienti

edizione 2007-11-04